

Pascal Schembri



*A cosa serve l'amore?*  
Il talento filosofale di Édith Piaf

ZONA

La figlia dell'acrobata di strada, che la leggenda vuole nata letteralmente sul boulevard di Belleville grazie all'aiuto di un poliziotto, passa nella vita dall'estrema miseria alla gloria, in un'altalena di felicità, drammi intimi e pubblici, gesti memorabili e piccole dimenticanze riaffiorate, amori incensati e perduti - Montand, Moustaki, Cerdan, Sarapo - e grandi amicizie creative, come Aznavour. L'eroina popolare che «amava cantare la vita al bordo delle lacrime» era in realtà una donna che sapeva ridere e approfittare di ogni attimo dell'esistenza.

Questa piccola creatura dalla voce potente - partorita controvoglia e vissuta in lotta contro il realismo che cantava - aveva un fiuto infallibile per l'altrui talento ed era capace, sull'onda del trasporto, di mettere a disposizione di quel talento tutta sé stessa, e trasformarlo in oro. A questo mistero alchemico - appunto, filosofale - si è appassionato l'autore Pascal Schembri nell'affrontare il racconto della vita inquieta e ribelle di Édith Piaf, a partire dalla domanda contenuta nel titolo del suo ultimo successo - *A cosa serve l'amore?*<sup>3</sup> - e nella traccia della sua intera esistenza.

A cosa serve l'Amore?

*Il talento filosofale di Édith Piaf*

di Pascal Schembri

ISBN 978-88-6438-476-4

© 2014 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

stampa: Digital Team - Fano (PU)

finito di stampare nel mese di aprile 2014

Editrice ZONA  
grafica riservata

TATA  
produzione  
di questo  
arricchimento  
di valore

Pascal Schembri

A COSA SERVE L'AMORE?  
Il talento filosofale di Édith Piaf

**© 2014 Editrice ZONA**  
**edizione elettronica riservata**  
e priva della numerazione di pagina

**È VIETATA**  
**qualsiasi riproduzione**  
**o condivisione di questo file**  
**senza autorizzazione dell'editore**

## INDICE

Autentica come la poesia	9
A piena voce	15
A occhi chiusi	25
Lei cantava in rue Pigalle	31
In lotta per sé	39
Alla guerra come alla guerra	55
Parole d'ogni giorno	67
La favola triste	83
Di morte lenta	99
L'amore vuole, l'amore dà	109
Il bacio della sovrana	121
L'apparizione del dio	133
Addio Édith	147
Bibliografia	151

È VIETATA  
qualsiasi riproduzione  
o condivisione di questo file  
senza autorizzazione  
dell'editore

© 2014 Editrice ZONA  
edizione elettronica riservata

*Tout ce qui maintenant  
Te semble déchirant,  
Demain, sera pour toi  
Un souvenir de joie!*

È VIETATA

Michel Emer, *À quoi ça sert l'amour?*

qualsiasi riproduzione  
o condivisione di questo file  
senza autorizzazione  
dell'editore

## AUTENTICA COME LA POESIA

*Avec des larmes aux yeux...  
C'est triste et merveilleux!*

Michel Emer, *À quoi ça sert l'amour?*

Si va al Théâtre Daunou, vicino all'Opéra Garnier, la sera del 19 dicembre 2012. Piove e la gente si accalca comunque tra i grandi negozi dei boulevard alla vigilia delle feste natalizie. Si va con l'animo preparato alle forti bordate di emozione che Édith Piaf non ha mai risparmiato ai suoi spettatori.

Lo spettacolo di Jacques Pessy, già firma sulle colonne del *Figaro* nonché biografo della grande "cantante realista" francese, si avvale della garbata, ironica e a un tempo partecipe narrazione dell'autore stesso, sostenuto dalla recitazione e dal canto più che impeccabile della straordinaria Nathalie Lermitte, che di questa edizione cura pure la regia, e dai multiformi interventi musicali dell'*accordéoniste* Aurélien Noël.

Candidato al Premio Molière nel 2006, lo spettacolo *Piaf, une vie en rose et noir* può vantare già una lunga storia: è stato messo in scena con successo in Francia, in Québec, in Grecia, in Italia, in Libano, a Dubai, a Doha, a Tahiti, a Nouméa, in Russia e ha rappresentato la Francia all'Esposizione Universale di Shanghai nel 2010. Sulle assi del palcoscenico in questa bomboniera nel cuore di Parigi, tra specchi e addobbi *art nouveau*, la vita e la carriera di Édith Piaf si srotolano come un tappeto di note, attraverso aneddoti brevi fondati su avvenimenti chiave e canzoni che dimostrano inequivocabilmente l'aderenza, quando non la simbiosi, tra l'una e l'altra, la vita così sofferta e avara, la carriera così ricca e irrefrenabile.

In occasione delle celebrazioni per i cinquant'anni dalla scomparsa di Édith Piaf questa «biografia musicale» è tornata a Parigi in una «versione attualizzata 2013» e offre a chiunque si trovi nella capitale francese l'opportunità di goderne. Nello spettacolo, non è tanto il racconto a essere intervallato dalle canzoni immortali della Piaf quanto il contrario, in un crescendo di miracolosi accostamenti tra pietre miliari della canzone mondiale e vicende vissute da un passerotto dalle piume d'acciaio e dal cuore fradicio d'amore.

Bastano poche parole del narratore perché il brano sempre celeberrimo, rievocato subito dopo da Lermite e Noël, amplifichi il significato in tutte le sfumature emotive di cui la biografia sa rivestire un'opera d'arte. Per questo è felice la scelta di tenere le notizie un po' in disparte, trasmesse in piccoli accenni, pennellate d'acquerello destinate a trasformarsi in sontuosi oli su tela tra le corde vocali della cantante. La figlia dell'acrobata e della cantante di strada passa così dall'estrema miseria alla gloria in un'alternanza scandita di brano in brano, tra felicità, drammi intimi e pubblici, amori incensati e perduti – Montand, Pills, Moustaki, Cerdan, Contet, Sarapo – grandi amicizie creative – Aznavour, Constantine, Bécaud – gesti memorabili e piccole dimenticanze riaffiorate. Lo spettacolo mostra generosamente come l'eroina popolare francese amasse «cantare la vita al bordo delle lacrime» e tra le quinte fosse una donna capace di ridere e desiderosa di approfittare di ciascun secondo di un'esistenza di cui avvertiva l'ineluttabile brevità.

Come tiene a rammentare Jacques Pessis a sipario chiuso, i tre interpreti sono in onda ogni domenica sull'emittente France 3 nella trasmissione *Chabada*, divenuta «il programma di riferimento della canzone francese». Per la celebrazione del cinquantenario della scomparsa di Édith Piaf, nell'ottobre 2013, è prevista una serie eccezionale di rappresentazioni con la partecipazione di cinquanta musicisti della Legione Straniera. Per loro, Piaf è un simbolo. *Non, je ne regrette rien* è diventata il loro inno. Dopo aver cantato con tanta passione *Mon légionnaire*, il destino non poteva che riservarle tale onore.

Ed è curioso sentirsi toccati dalla precisione del destino nell'apprendere, sempre a opera del puntuale Pessy, che si è venuti ad assistere al suo spettacolo proprio la sera del compleanno di Édith Piaf. Tra grandi e piccole ricorrenze, va detto che basta la silhouette di Nathalie Lermitte, riflessa suggestivamente sulle due braccia di specchi sinuosi eppure prodigiosamente fedeli che contornano la platea del Théâtre Daunou e moltiplicano l'immagine della ribalta, a rendere l'idea di un seme gettato tempo fa in un fertile solco che lo restituisce moltiplicato in mille perfette riproduzioni di sé. Talora simile a quella della Piaf in modo impressionante, la voce di Nathalie Lermitte insegue il ricordo di un mito che riesce a rigenerarsi come una fenice, forse grazie alla rincorsa presa dalla prima interprete nella lunga avventura sui diversi palcoscenici negli anni, con una carica artistica e uno slancio passionale tali da spingerne le emanazioni oltre la durata della vita.

È l'essenza della poesia, che nelle vene della Piaf scorreva in percentuale superiore ai globuli bianchi, rossi (e rosa) a mostrare prepotente la propria superiorità. I testi delle canzoni, spesso scritti da lei stessa, si rafforzano nelle nervature della voce – la sua e addirittura quella delle più indovinate interprete che la omaggiano – restituendo ogni volta la verità poetica che la sua vita non ha fatto che distillare. Anche quando non ne è stata l'autrice, l'appropriazione artistica da parte dell'interprete del brano “preso in carico” ha reso ciascun verso cantato da lei un verso assolutamente suo, inconfondibile e riconoscibile come tale non appena eseguito da qualunque altra voce. Per questa qualità, che la Piaf ha esemplarmente incarnato, si può affermare che nel mondo della canzone “a testo”, come viene definita in Francia la canzone d'autore, esiste un supremo campione di furto autoriale, un esempio emblematico di sovrapposizione dell'interprete al legittimo autore di un brano – indice di superficialità attribuita popolarmente diffusa – ed esso è ben rappresentato dalla massima luminosità con cui la cantante ha sempre saputo mettere in ombra l'autore da lei valorizzato.

Un'ombra piena di luce ma sempre un'ombra.



Per la stessa ragione, qualunque interprete delle sue canzoni, successivamente, non avrà altra chance che l'imitazione per avvicinarsi a un risultato rimarcabile, e soprattutto chi si troverà a somigliare di più al timbro, alla grana e alla forza emotiva dell'archetipo Piaf vedrà i suoi sforzi coronati dal successo.

Non c'è jazz che tenga, con lei, non c'è improvvisazione o variazione che non denunci immediatamente il discostarsi sacrilego dal tema. Come un centro di energia pulsante, la sua voce e l'interpretazione magnetizzano composizioni e successive esecuzioni altrui cristallizzandosi in un paradigma impossibile da trascurare.

Qualcosa più di un classico, se per classico s'intende il modello che si autocanonizza e da cui ogni influenza può discendere ispirando nuovi modelli di valore, quel qualcosa in più che deriva dalla "costante immediatezza" tipica dell'*instant classic*, e cioè dalla capacità con cui un prodotto artistico stabilisce subito al suo apparire un criterio estetico di durata indelebile, perciò non interpretabile se non tramite imitazione.

Niente di simile prima di lei, solo copie dopo di lei.

Così gli autori che la precedono le danno i loro brani e ne vengono consacrati, così le interpreti che la seguono la studiano e le si avvicinano estraendo dal suo turbinoso nucleo il segreto della sua forza. Autori e interpreti la lasciano intatta e intoccabile, in quanto materia prima di un'essenza irripetibile, ancestrale, forgiata dalle energie della vita sulla rude terra incrostata di sofferenza e gioia. Nell'intangibilità indifferenziata del sacro, l'espressività apollinea e dionisiaca si sprigionano da questa creatura alta un metro e quarantacinque – una specie di totem vivente, un talismano la cui energia potentissima può essere consumata solo da se stessa – generando ripercussioni riconducibili unicamente al modello primario.

Non a caso Jean Cocteau aveva detto di lei: "Non c'è mai stata una Édith Piaf, non ce ne sarà più una". La sensibilità del poeta ha afferrato, con l'intuizione critica che spesso illumina la categoria, la natura unica di questo fenomeno non solo vocale. Ed è ancora Jean Cocteau a usare parole di tenore simile nell'orazione funebre a lei dedicata – scritto che l'artista non ha potuto leggere personalmente perché colpito da infarto ventiquattr'ore dopo

la morte della cantante – quando afferma che la sua è “una voce per l’eternità che terrà testa ai secoli”.

Queste definizioni molto nette, quasi iperboliche, stanno a registrare il passaggio in terra di un fenomeno che si distingue dagli altri per una caratteristica pregiata e ricercatissima che chiameremo autenticità. Una qualità per sua stessa natura non ricreabile artificialmente, non riproducibile senza che l’inautentico della mera tecnica la contaminino facendone scadere le proprietà.

Un prezioso elisir identificabile con la poesia.

Édith Piaf è autentica come la poesia giacché la sua manifestazione artistica e umana si avvicina il più possibile alla verità di cui la poesia è costituita. Già nella tradizione preplatonica la verità è considerata una liberazione dal tempo, una liberazione essenziale all’invasamento del canto poetico. L’accostamento viene da molto lontano e conduce ancora più in là. Poesia e verità sono intrecciate nel canto del vate che, per sua natura veggente, profonde oracoli gettando luce sulle tenebre esistenziali. Dai primi versi dell’aedo all’ultima canzone di strada, c’è più verità nel canto poetico che in tutti i tomi compilati da un qualunque esimio storico. È Aristotele a dichiararlo nella sua *Poetica*, quando distingue la capacità di narrare l’unica povera eventualità dell’accaduto da quella di descrivere le infinite possibilità contemplate nella creazione poetica. Per il filosofo, la seconda è senza dubbio superiore nel rappresentare la verità.

E cos’è che fa dichiarare l’autenticità di qualcosa se non il suo corrispondere al vero? Come la poesia rende il vero più vero, così Édith Piaf, per la prerogativa di assumere su di sé i versi altrui e di crearne di propri ritraendo la vita con commovente verità, trasforma il nascente realismo della canzone francese nella sempiterna epifania del poeta personificato da una voce.

L’inconfondibile tratto umano, unico come le impronte digitali, il marchio che da due corde vibranti si lascia amplificare nella magica cavità della gola per incantare gli animi di chi ascolta è lo strumento attraverso cui la verità poetica congiunge spirito e carne accomunando gli spettatori al mistero. Sulla voce di Édith Piaf è opportuno aprire un capitolo a parte, ma basti qui ricordare

che la poesia da sempre viaggia sulle corde vocali, del poeta stesso o di chi sa riproporne i versi con magia adeguata, e da sempre la verità canta le sue note allegre o dolenti tra le righe della poesia, per amore o per pena, per preghiera o per lode. Quanto più l'una si accorda e rappresenta nell'altra, tanto più viene riconosciuta l'autenticità di entrambe. Elogiare l'unicità di una voce, per un poeta come Cocteau, è elogiare l'essenza stessa della poesia.

La prima qualità innegabile di Édith Piaf è dunque la sua autenticità, innata, costruita per strada, ereditata da artisti di strada, sublimata da sofferenze e rapide felicità senza la cui alternanza nessuna verità può aver luogo nella vita. È la sua autenticità a permetterle di impossessarsi di qualunque canzone lei ami e a impedire a chiunque di tornarne padrone. È la sua autenticità a proibire a chiunque di evocarne l'incanto senza attenersi il più possibile al suo modello.

Per converso, proprio questa autenticità le conferisce il potere di estrarre il meglio da coloro che incontra, avviandoli al contempo a una fortuna che non è detto avrebbero avuto senza incrociare la loro vita con la sua. Montand, Aznavour e Moustaki, per ricordarne solo alcuni, hanno beneficiato del suo influsso senz'altro riconducibile al dono innato di donna e artista autentica.

Indagare la vita della cantante può essere un modo di cercare il segreto di una tale qualità, ma come Jacques Pessy nel suo spettacolo ha saputo ravvisare la poesia delle canzoni negli eventi che l'hanno costellata, così si può agire al contrario e investigare tra i versi da lei cantati provando a individuare gli avvenimenti che l'hanno formata. Si tratta solo di un altro modo di giocare lo stesso gioco, all'inseguimento dell'imperscrutabile prodigio di un dono divino. Un gioco che vuole la sua parte ma che vale quel che vale.

Arte e vita sono due sorelle che vanno sempre insieme e che, alla fine, sempre separate devono restare.

## A PIENA VOCE

*Balayés les amour  
Avec leurs trémolos  
Balayés pour toujours  
Je repars à zero*

Charles Dumont, Michel Vaucaire  
*Non, je ne regrette rien*

© 2014 Editrice ZONA

Non si nasce con la voce che si avrà da grandi. Lo prova il destino triste dei castrati che nel Settecento venivano privati degli attributi virili per poter conservare la purezza squillante delle corde vocali infantili. Anche una donna, seppur priva di tali attributi, con l'adolescenza vedrà mutarsi il timbro vocale di cui manterrà l'impianto basilare evolvendone però le caratteristiche sonore. Altri accidenti, come l'abitudine al fumo o all'alcol, l'uso o l'abuso dell'estensione e della vibrazione, patologie o particolari doti respiratorie contribuiranno a offrire il risultato finale di una voce assolutamente personale. A ciò si aggiungeranno tecniche apprese e la cultura dello strumento, nonché l'innato orecchio senza il quale l'armonizzarsi delle corde non ha alcuna speranza.

La voce di un essere umano è unica e di per sé può costituire un metodo d'identificazione pari a quello fondato sulle impronte digitali, sulla struttura dei denti o sui capillari della retina. Ciò non garantisce la forza dell'autenticità, che poggia piuttosto su elementi di impostazione che trasmettono attraverso la voce l'intero mondo che la persona intende rappresentare. Insomma il suono esce dalle corde vocali, dalla gola ed è soffiato dai polmoni, ma c'è un'anima a governarlo usandolo come espressione di sentimenti e modulandone le peculiarità secondo lo scopo che si prefigge.

Le prefiche professioniste dell'Italia meridionale, assoldate per piangere un defunto, sanno come cogliere la gente alla bocca dello stomaco con dei mirati lamenti e far loro così percepire fisicamente lo strazio della perdita. Tecniche tramandate da secoli, ripescate da studiosi come Giovanna Marini – che ne ha inserito un campione nel suo *Lamento per la morte di Pier Paolo Pasolini* – sanno provocare nell'ascoltatore emozioni a prescindere dalle parole o anche in loro assenza assoluta.

C'è chi ha usato la voce come testimone delle diverse epoche della sua vita. È il caso di Bob Dylan, straordinario folk singer che ha cambiato impostazione vocale di anno in anno, talvolta di concerto in concerto, contrassegnando insieme al rinnovamento quasi compulsivo degli arrangiamenti ogni suo nuovo periodo tramite una nuova interpretazione vocale. Grazie a una "pasta" particolarmente duttile, il menestrello di Duluth ha sconcertato i suoi fan attraverso gli anni impersonando molteplici ruoli e divenendo un campione di trasformismo vocale senza precedenti.

Detto questo, non ci sono dubbi sulla particolarità della voce di Édith Piaf, che si manifesta come un fenomeno di immediato impatto e fascino struggente. Una voce cambiata forse nel corso degli anni per l'età, per le traversie fisiche dovute a problemi di salute, uso di alcol e morfina, oltre che per la sempre maggiore sicurezza acquisita nel procedere della carriera, una voce rimasta comunque indubbiamente inconfondibile. Caratterizzata da mille sfumature, è in grado di passare improvvisamente da toni aspri e aggressivi a toni dolcissimi, di far avvertire in modo unico la gioia e il carattere duro della disgrazia, il rumore acre della miseria e il silenzio di una perdita. È anche grazie alla voce, non solo al modo di usarla e ai temi cantati, che Édith Piaf è presto definita "chanteuse réaliste", e sempre per la sua voce si scriverà di lei in seguito che ha anticipato di oltre un decennio il senso di ribellione e di inquietudine incarnato da artisti e intellettuali della *rive gauche* come Juliette Greco, Albert Camus, Raymond Queneau, Boris Vian, Roger Vadim. Che il realismo collassi nell'esistenzialismo è plausibile, che ciò avvenga sulle onde sonore del canto di Édith Piaf è inevitabile, anche se non del tutto convincente.

Realismo ed esistenzialismo mostrano in lei, nella sua voce, nella sofferta allegria della sua minuta vitalità, la loro coincidenza ideale. Il dolore e la gioia del vivere si permeano dell'assurdo tragico di un'esistenza brutta rischiarata dall'amore, sentimento che nella terrazza dei Deux Magots sarà politicamente – e teoricamente – inteso come solidarietà e per lei rimarrà sempre e comunque caparbio incantamento, droga esistenziale, unica spinta al superamento delle avversità inevitabili cui il mondo assoggetta le sue creature.

Il suo canto unifica le correnti di pensiero anticipandole forse con la forza dell'arte, ma se lo fa non è per intenzione quanto per vocazione inconsulta. La grande sincerità del disincanto popolare che permea la sua voce fa da ponte tra senso civile e oppressione, resistenza e oltraggio, miseria e sentimento, non senza evocare un certo idealismo macchiato di concretezza. Tanto l'assurdo dell'esistenza quanto l'altalena di gioie e dolori della vita si rappresentano dunque in lei in uno stemma perfetto, senza preavviso né premeditazione.

La sua espressività non può che essere realista, fin dalla nascita. La tragicità gioiosa del suo canto non può che esprimere l'assurdo esistenziale fin dal primo vagito. Non fosse stato tramandato alcunché, la leggenda avrebbe pensato a colmare i vuoti in virtù dell'incredibile potenza evocatrice della sua voce. E in parte l'ha fatto, malgrado e grazie alle molte informazioni e biografie, talora della stessa Piaf, che riportano elementi romanzeschi e fantasiose coincidenze non sempre riscontrabili. Del proprio passato si rammentano di solito episodi chiave che tendono a simboleggiare un intero periodo cancellandone i contorni. Talvolta di sé si racconta il risultato di un'impressione, di un resoconto altrui già modificato, in un gioco al "telefono senza fili" che conduce a effetti soddisfacenti più sul piano narrativo che su quello storico. D'altronde, non si diceva con Aristotele che contano più i poeti che gli storici e che gli eventi possibili sono più importanti di quelli realmente accaduti, ammesso che una realtà definitiva e incontrovertibile esista?

Ciò di cui si è certi è che dev'esserci bene un collegamento tra l'una e l'altra, tra la voce di Édith Piaf e la sua vita.

## BIBLIOGRAFIA

David Bret, *Piaf: a passionate life* (Robson Books, 1998).  
*Biography: Édith Piaf* (Radio France Internationale Musique).  
*Monuments for Edith Cavell* (comcast.net).

Silvain Reiner, *Viva Edith!* (Arcana Musica, 2000).

Édith Piaf, *Mio azzurro amore* (Archinto, 2012).

Nicolas d'Estienne d'Orves, *La vie en rose d'Édith Piaf*  
su lefigaro.fr, 15 luglio 2011.

Jacques Pessy, *Piaf, une vie en rose et noir* (pièce teatrale).

Andrea De Manincor, *Stella senza luce* (pièce teatrale).

Walt Whitman, *Foglie d'erba*, traduzione di Roberto Sanesi  
(Edizioni del Paniere, 1991).

Sigmund Freud, *L'io e l'es*.

Sigmund Freud, *Al di là del principio di piacere*.

Milan Kundera, *I testamenti traditi* (Adelphi 2000).

*Christie Laume Biography*, <http://www.christielaume.com>.

Le traduzioni in italiano delle canzoni di Édith Piaf sono di  
Marco Ongaro.

qualsiasi riproduzione  
o condivisione di questo file  
senza autorizzazione

dell'editore

© 2014 Editrice ZONA  
edizione elettronica riservata

È VIETATA  
qualsiasi riproduzione  
o condivisione di questo file  
senza autorizzazione  
dell'editore

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it)  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)





**Pascal Schembri** - nato a Realmonte, in provincia di Agrigento, e residente a Parigi da oltre trent'anni - è autore prolifico e versatile che ha pubblicato con vari pseudonimi pamphlet, gialli psicologici, racconti sentimentali e riflessioni filosofiche, libri d'inchiesta sulla violenza domestica e opere di narrativa ispirate alla libertà d'opinione.

Dopo *Essere Françoise Sagan e Marilyn Monroe. Ritratto di un'icona*, Schembri affronta in questo nuovo lavoro, con stile e passione, il profilo di un'altra donna leggendaria del Novecento.



Quanta biografia c'è nella creatività di un artista, e quanta se ne può distillare dalla sua opera? Quanto la sua eccellenza attrae altre eccellenze? Quanto l'amore, anche inteso come pura passionalità erotica, amplifica il fenomeno espressivo e trasmette genialità, come per contagio? Dopo vari ritratti psicologici e ricostruzioni romanzesche, questa vita di Édith Piaf è narrata principalmente attraverso il suo percorso umano e sentimentale. *A cosa serve l'amore?*, chiedeva "il Passerotto" della canzone realista francese nell'ultimo successo, cantato in coppia con l'ultima fiamma Théo Sarapo. Tutta la sua storia non è altro che ricerca di una risposta possibile a questo interrogativo universale.

Euro 16

ISBN 978 88 6438 476 4

